

Cari lettori,

da sedici anni, incontrando nelle librerie, nelle biblioteche o nelle scuole, le persone che hanno amato i miei libri, mi trovo a rispondere a una domanda ricorrente:

a che cosa servono i romanzi?

Talvolta la questione, magari posta da uno studente, nasconde un autentico desiderio di capire la funzione della letteratura; altre volte cela il desiderio di condividere quel sentimento apparentemente inutile che è l'amore per i libri. In ogni caso non è mai una domanda banale: riguarda il senso di ciò che faccio.

A cosa serve un romanzo?

Per come la vedo io, serve a dare spazio ai pensieri, a sfuggirle alla fretta. La cronaca ci obbliga a schiudere i fatti e le idee in due colonne; un post su internet ci costringe a confinarli in pochi caratteri. Al contrario, un romanzo ci regala pagine e pagine in cui i pensieri diventano storie, diventano frammenti di vita.

"Le colpe dei piedi" racconta la storia di un uomo, Guido Mechisio, la cui esistenza viene sconvolta dal sopraggiungere improvviso di un ricordo e dalla presenza di un misterioso sosia. A poco a poco, quel ricordo affonda cepe sempre più profonde nelle

sue sicurezze di manager senza scrupoli e il mondo che aveva
sempre cercato di tenere lontano, il mondo di chi perde il
lavoro, di chi non arriva a fine mese, di chi si suicida, forse
l'educazione nella sua vita: niente potrà più essere com'era stato.

Io spero che avrete voglia di addentarsi con Guido nel
labirinto del dubbio, di condividere con lui e con me le
riflessioni sul presente e le immagini di un passato, quello degli
anni '70, con il quale non abbiamo ancora fatto i conti.

Per questo cammino insieme vi ringrazio di cuore.

Renato Vesinello